

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 05 dicembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

LA POLEMICA

Bilancio Ap contesta l'Idv

m.b.) Critiche durissime da parte di Italia dei Valori dopo la seduta relativa alle variazioni di bilancio alla Provincia. Il partito di Di Pietro entra nel merito rilevando che sono stati programmati interventi, a novembre, per le spiagge, e ancora sono state messe delle "toppe" sui fondi per l'università, così come nuove somme sono arrivate solo ora per istituti scolastici e assistenza. Poi la critica politica: "Per fortuna siamo alla fine dell'impero". Italia dei Valori ricorda anche che alcune problematiche erano state oggetto di proprie proposte che però non sono state accolte dalla maggioranza di Centrodestra.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

COMISO. Una tappa importante per l'aeroporto

Oggi la consegna dello scalo a Soaco

LUCIA FAVA

COMISO. Giornata importante per la provincia di Ragusa e per l'infrastruttura che da anni è considerata il perno attorno a cui ruoterà la futura economia ragusana: l'aeroporto degli Iblei Vincenzo Magliocco. Questa mattina la struttura aeroportuale sarà consegnata ufficialmente alla società di gestione, la Soaco spa. La cerimonia di consegna avverrà alle 12,30 presso la sede della società, proprio all'interno dell'aeroporto. Vi prenderanno parte il sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano, la Giunta municipale al completo, il presidente di Soaco Spa, Rosario Dibennardo e i componenti del CdA della stessa società di gestione.

Quella della consegna dell'aeroporto alla Soaco è una vicenda lunga e contrassegnata da continui ritardi e rinvii. Se ne cominciò a parlare già nel luglio 2009, fissandone il termine per il marzo 2010. Una scadenza, di volta in volta disattesa e prolungata sino ad oggi. Sempre nella mattinata odierna, ma poche ore prima della cerimonia, si svolgerà una riunione del Cda della Soaco, nel corso della quale verranno mes-

si a punto gli ultimi dettagli propedeutici alla presa di consegna.

A questo punto le prossime saranno giornate fondamentali per lo scalo comisano; venerdì è previsto un sopralluogo operativo al Magliocco per verificare quali sono gli adempimenti ancora necessari all'apertura.

Lunedì 12, ci sarà un nuovo vertice in Prefettura, così come concordato mercoledì scorso. Tornerà a riunirsi il tavolo tecnico composto da tutti gli attori interessati per fare il punto della situazione. Per il 15 dicembre dovrebbe arrivare l'attesa firma del decreto ministeriale per l'assistenza al volo. Anche senza questo passaggio tuttavia si potrà procedere mediante i 4 milioni e mezzo stanziati dalla Regione, che riusciranno a coprire le spese per il primo anno. Tutti i passaggi che saranno comunque monitorati dal tavolo tecnico permanente costituitosi durante la scorsa riunione in Prefettura. Insomma, se tutto procede per il verso giusto e non si verificano altri intoppi, per l'estate si potrebbe arrivare (anche se il condizionale è d'obbligo) all'atteso decollo del Magliocco.

Prossimi giorni decisivi per il Magliocco: lunedì prossimo nuova riunione del tavolo tecnico in Prefettura, mentre per il 15 è attesa la firma del decreto per l'assistenza al volo

OGGI A COMISO. Consegna dello scalo alla società di gestione Soaco

Parte lo «start up» dell'aeroporto ma per i voli ci vorranno 8-10 mesi

TONY ZERMO

Oggi all'aeroporto di Comiso avverranno due passaggi importanti che lo riguardano: il Comune prende in consegna dall'impresa costruttrice lo scalo, dopodiché lo passa alla società di gestione Soaco. Da quel momento parte in pratica lo start up, anche se ancora si attende dall'Enac la «certificazione» per l'esercizio dei voli civili. Questo significa che da subito la Soaco può avviare il completamento delle attività propedeutiche e le trattative con le compagnie aeree per far «vivere» l'aeroporto. E non sono trattative facili perché le compagnie vogliono essere pagate per coprire i costi. Sono in corso trattative con Alitalia per collegamenti con Roma e Milano, e con Ryanair per portare entro tre anni un milione e mezzo di passeggeri. Le risorse dovranno essere messe a disposizione dal territorio.

In sostanza anche se l'aeroporto è pronto le difficoltà non mancano. Per risolvere il problema del pagamento del servizio dei controllori di volo la Regione ha stanziato 4,5 milioni, ma è una cifra che può coprire i primi due anni, visto che l'ex ministro Tremonti non ha voluto firmare il decreto per mettere a spese dello Stato il servizio dell'Enav, decreto che l'ex ministro delle Infrastrutture, Matteoli, per la sua parte ha

firmato. Per cui è importante questo doppio passaggio di consegne che avverrà oggi, ma si calcola che la durata dello start up sarà di otto-dieci mesi prima che l'aeroporto possa diventare operativo, il che vuol dire che si perderebbero i mesi di primavera-estate, quelli in cui prevalentemente dovrebbero arrivare i charter con i turisti diretti nei villaggi vacanze del Ragusano.

Certamente ci sono stati ritardi, ma lo scalo viene consegnato dall'impresa incaricata dei lavori soltanto oggi, e soltanto oggi il Comune di Comiso, proprietario dell'aeroporto, lo consegnerà alla società di gestione, tenendo pre-

sente tra l'altro che l'Enac deve ancora certificare l'impianto e che s'è perduto tempo per la questione dei controllori di volo.

A questo punto resta solo da sperare che il nuovo governo prenda in carico il servizio degli uomini radar per dare sviluppo a un'intera provincia e al turismo siciliano nel suo complesso e che si trovi qualche accordo con le compagnie aeree per non perdere la prossima stagione della vacanze. Forse si è ancora in tempo per rimediare. Senza contare che esiste un altro problema non secondario: l'Etna da qualche tempo a questa parte ha ripreso la sua attività con lanci

di cenere ad alta quota. Se per malaugurata ipotesi questo dovesse portare alla chiusura, sia pure temporanea dell'aeroporto di Fontanarossa, lo scalo più vicino sarebbe proprio Comiso. Tra l'altro a Fontanarossa si dovrebbe procedere a lavori di sistemazione della pista previsti per la fine del prossimo anno, il che costringerà lo scalo catanese a chiudere per almeno un mese.

Quindi c'è necessità di stringere i tempi per far decollare Comiso, superando le difficoltà della partenza. E del resto sarebbe paradossale che un aeroporto già pronto nelle sue strutture essenziali restasse senza voli.

COMISO. L'adempimento consentirà alla Soaco di avviare i primi accordi

Aeroporto, oggi consegna alla società di gestione

I prossimi passi saranno la certificazione definitiva e il decreto di assistenza al volo. Un anno di tempo per avviare l'operatività della struttura

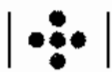
Francesca Cabibbo

COMISO

L'aeroporto di Comiso oggi sarà consegnato alla Soaco. Il passaggio di consegne avverrà alle 12,30, nella sede della società di gestione, all'interno dell'area dell'aeroporto. Non è ancora la consegna definitiva, si tratta di una pre-consegna che consentirà alla Soaco di cominciare a stringere i primi accordi. La consegna definitiva avverrà appena saranno completati gli altri adempimenti, tra cui la certificazione dello scalo, ormai in dirittura d'arrivo ed il decreto di assistenza al volo che, se si rinuncerà alla richiesta di finanziamento del servizio

Enav (che Tremonti non ha mai firmato), non dovrebbe costituire un ostacolo. Dal momento della consegna, la società di gestione avrà un anno di tempo per avviare l'operatività dello scalo.

Prima della consegna dello scalo,



**SAREBBERO GIÀ
DIECI LE COMPAGNIE
INTERESSATE A
UTILIZZARE LO SCALO**

si terrà la riunione del Cda di Soaco. E sarà una riunione in cui saranno prese molte decisioni. Il tavolo tecnico che si è insediato in Prefettura ha impresso un'accelerazione. Tutti gli enti coinvolti nella gestione, molto complessa, di un aeroporto, hanno assunto

impegni precisi. Intanto, So.A. Co dovrà definire i vari contratti per i servizi che bisognerà attivare nello scalo. Già oggi dovrebbe essere firmato il contratto per la sorveglianza, che sarà operativa da subito. La struttura avrà dei controlli che dovrebbe garantire la sicurezza 24 ore su 24. "Siamo in dirittura d'arrivo - spiega il presidente di Soaco, Rosario Dibennardo - ora bisognerà che tutti gli enti interessati facciano quanto di loro competenza. Sono fiducioso, perché ciascuno ha assunto degli impegni. E lo farà anche Soaco".

●●● Pare che siano già tante, dieci o dodici, le compagnie aeree interessate a Comiso. È vero?

"Non credo siano numeri così alti. Ma confermo che molte compagnie sono interessate a Comiso". (FC)

DISSESTO COMISO, IL COMMISSARIO STRAORDINARIO

DETTA I TEMPI DELLA «PROCEDURA DI RISANAMENTO»

l. f.) Si procede a tappe forzate verso il dissesto finanziario del Comune di Comiso. Oggi il Commissario ad acta, Domenico Mastrolembo, comunicherà i tempi di quella che tecnicamente è chiamata la "procedura di risanamento". Era stata la Giunta municipale (asteneruti i due assessori Udc) riunitasi il 30 novembre, a prendere atto dell'impossibilità di presentare un bilancio di previsione in pareggio e a dare quindi mandato al Collegio dei Revisori dei Conti e al dirigente comunale, di predisporre la bozza per l'avvio della procedura. Il documento sarà poi portato in

Consiglio, organo a cui spetterà la presa d'atto per la dichiarazione di dissesto. Si attende dunque il funzionario regionale per capire quando il documento dovrà essere presentato all'assise. Una volta che verrà dichiarato il dissesto finanziario, sindaco e Giunta, così come il Consiglio comunale, resteranno in carica. Tutto ciò che è relativo al pregresso verrà invece estrapolato dal bilancio comunale e passato alla gestione straordinaria della liquidazione, composta da una commissione di tre membri, nominata con decreto del Presidente della Repubblica.

IL CONGRESSO

Salvo Roccaro al vertice Fli

(m.b.) Salvo Roccaro è il coordinatore cittadino di Futuro e Libertà a Ragusa. E' stato eletto ieri mattina, per acclamazione, a conclusione dei lavori del primo congresso comunale tenutosi nella sede del coordinamento provinciale di viale Tenente Lena, nel capoluogo ibleo. I lavori sono stati presieduti da Franco Iemolo di Vittoria, alla presenza del capogruppo di Fli al Consiglio provinciale, Enzo Pelligra. Domenica prossima, 11 dicembre, si terrà invece il primo congresso provinciale di Futuro e Libertà. Tra i temi trattati ieri mattina anche quelli che hanno a che vedere con le alleanze strategiche di Fli in vista dei prossimi appuntamenti elettorali.

PRIMO CONGRESSO COMUNALE. Eletto per acclamazione. Domenica si terrà la prima assise provinciale del partito

Salvo Roccaro coordinatore Fli: «Pronti ad affrontare le sfide»

●●● Salvo Roccaro è il coordinatore cittadino di Futuro e Libertà. È stato eletto ieri mattina per acclamazione a conclusione dei lavori del primo congresso comunale.

I lavori sono stati presieduti da Franco Iemolo di Vittoria, alla presenza del capogruppo di Fli al Consiglio provinciale, Enzo Pelligra. Già in precedenza erano stati costituiti i coordinamenti cittadini di Scicli (Giovanni Pisana nuovo coordinatore), Modica (Giorgio Zocco coordinatore), Vittoria (Nello Dieli), Chiamonte (Gaetano Iacono),

Comiso (Luca Romano), Monterosso (Paolo Canzoniero) e Acate (Carmelo Cirmi). In fase di costituzione i coordinamenti cittadini di Ispica, Pozzallo, Giarratana e Santa Croce.

Domenica prossima si terrà invece il primo congresso provinciale di Futuro e Libertà. Alla carica di coordinatore sarà eletto Enzo Pelligra. Tra i temi trattati questa mattina quelli che hanno a che vedere con le alleanze strategiche di Fli in vista dei prossimi appuntamenti elettorali. Tra gli altri, sono stati ospiti del con-

gresso cittadino l'on. Sebastiano Gurrieri per l'Api, Salvatore Brinch per l'Udc, Giuseppe Calabrese per il Pd e Venerando Cintolo per Idv.

«Il nostro partito - ha detto Salvo Roccaro - è pronto ad affrontare le prossime sfide mantenendo la stessa coerenza che, negli ultimi tempi, ha assunto un valore ancora più significativo alla luce dei fatti che si sono succeduti». «Da sottolineare come il partito - ha continuato Pelligra - stia dimostrando la massima compattezza nelle sue varie realtà comunali con l'elezione dei

vari coordinatori cittadini finora contrassegnata esclusivamente dal ricorso all'istituto dell'acclamazione. Segno

della linea unitaria che sta animando la nostra azione sul territorio provinciale". (6N)

GIANNI NICITA

RAGUSA Votato per acclamazione **Salvo Rocco** eletto coordinatore di **Fli** Avanti col **“Terzo polo”**

RAGUSA. Futuro e Libertà parte da Salvo Rocco. È l'ex assessore comunale il primo coordinatore cittadino del partito di Gianfranco Fini. È stato eletto per acclamazione ieri mattina, a conclusione del congresso comunale. Per completare il quadro dei coordinamenti cittadini, adesso, mancano Ispica, Pozzallo, Giarratana e Santa Croce, dove il partito è in fase di organizzazione. Poi, domenica prossima, il primo congresso provinciale, che sancirà la costituzione degli organismi provinciali del partito.

Doveva essere Fabio Granta a presiedere i lavori del congresso cittadino, ma il deputato nazionale è stato bloccato da altri impegni. Così, la presidenza del congresso comunale è stata affidata al vittoriese Franco Iemolo. È stato il consigliere provinciale Enzo Pelligra a fare da apripista ai lavori congressuali. Prima del dibattito interno, ci sono stati i saluti dei rappresen-

tanti degli altri partiti politici: Sebastiano Gurrieri (Api), Salvatore Brinch (Udc), Giuseppe Calabrese (Pd) e Venerando Cintolo (Idv). Poi il confronto interno che si è basato, principalmente, sulla linea politica e sulle alleanze in vista dei prossimi appuntamenti elettorali.

Così come l'Udc sabato, anche Fli ha ribadito la propria appartenenza al “Terzo polo”. «Siamo pronti – ha detto Salvo Rocco – ad affrontare le prossime sfide, mantenendo la stessa coerenza che, negli ultimi tempi, ha assunto un valore ancora più significativo, alla luce dei fatti che si sono succeduti».

Pelligra, da parte sua, ha rimarcato la «massima compattezza del partito nelle sue varie realtà comunali con l'elezione dei coordinatori finora contrassegnata esclusivamente dal ricorso all'istituto dell'acclamazione. Segno della linea unitaria che sta animando la nostra azione». * (a.l.)

RAGUSA Le statistiche dicono che l'occupazione è ancora nella media nazionale ma i segnali sono negativi

Il lavoro resiste ma traballa

Proposta della Cisl: osservatorio per salvaguardare i livelli provinciali

Antonio Ingallina
RAGUSA

Il mercato del lavoro finora ha retto. Ma, continuando questo profondo stato di crisi, riuscirà a mantenere i numeri che pongono la provincia iblea sullo stesso livello della media nazionale? I segnali che arrivano dal mondo del lavoro fanno sorgere tanti, troppi dubbi e pongono interrogativi concreti. A cominciare dal più rilevante: come fare a mantenere questo stato?

Il problema non è tanto far incontrare domanda e offerta di lavoro, quanto fare in modo che quanto c'è oggi non venga perduto domani. Cercando, nel contempo, di dare uno spiraglio di speranza ai giovani. La grande scommessa, infatti, si chiama occupazione giovanile. Di recente, la Regione ha messo sul tavolo 160 milioni di euro, dando all'imprenditoria un incentivo a favorire questo tipo di occupazione: sgravi contributivi totali per ogni assunzione a tempo indeterminato.

E' sufficiente? E' certamente un punto di partenza. Di tutto questo si è discusso nel convegno promosso dall'Ufficio provinciale del lavoro. Dagli interventi è venuta fuori una denuncia importante. L'ha fatta Rita Palidda, docente di Sociologia economica all'Università di Catania. Ha affermato che «le imprese spesso giocano al ribasso negli investi-

menti sul lavoro qualificato e sulla professionalità». E se non si risolve questo problema, difficilmente gli incentivi si trasformeranno in posti di lavoro duraturi.

La realtà oggi è che la media degli occupati maschi nella nostra provincia resiste nella media nazionale. In Sicilia, la provincia iblea si conferma al primo posto in questa speciale classifica. Confermata anche dai dati al femminile. I livelli di occupazione restano nella media nazionale.

Il problema grosso è quello di mantenere questi posti, visto che l'imprenditoria mostra segni di cedimento, come dimostrato dalle tante ore di cassa integrazione che sono state chieste in questi mesi. Il rischio è che si passi dalla cassa integrazione al licenziamento. Ed allora i buoni auspici andrebbero a farsi benedire ed anche le speranze naufragherebbero.

Una ricetta la detta il segretario generale della Cisl Enzo Romeo: «Creare - propone - un osservatorio locale per rilevare le esigenze del mercato del lavoro». Questo, secondo Romeo, si rende necessario perché «il più delle volte, dalle nostre parti, domanda ed offerta di lavoro non

riescono ad incontrarsi».

C'è poi un altro aspetto, altrettanto rilevante. «Il mercato del lavoro - fa presente Romeo - ha bisogno di professionalità che non sempre si trovano», mentre perdono l'occupazione quanti sono «in possesso di determinate professionalità, che con difficoltà si sono ricollocati». Ed allora, propone il segretario della Cisl, bisogna «convertire questo percorso. Fare in modo che in azienda possa registrarsi una formazione continua, legata alle nascenti esigenze, e che la stessa attività di formazione possa essere applicata nei confronti di chi è espulso dal mercato del lavoro e non può più essere utilizzato sul lavoro». Per fare questo, Romeo vede una sola strada: «Alleanza tra parti sociali ed istituzioni».

Per il responsabile dell'area Politiche per l'occupazione di Italia Lavoro, Domenico Bova, c'è bisogno di una «valorizzazione dei mestieri manuali su cui stanno confluendo importanti risorse nazionali». Al di là di quello che possono dare le lauree ed i titoli di studio più ricercati, per Bova, i mestieri manuali hanno «sbocchi occupazionali con enormi potenzialità».

Tutto questo rientra a pieno titolo nella proposta lanciata dalla Cisl, ossia dell'alleanza tra parti sociali ed istituzioni. Servono, sottolinea Romeo, per avere «il termometro della situazione in ambito territoriale, concentran-

do l'attenzione non tanto sul mantenimento del posto fisso quanto su quello della salvaguardia dell'occupazione». In pratica, rimarca Romeo, «le politiche attive del lavoro combinate con le politiche passive, ossia gli am-

mortizzatori sociali, fornirebbero quel sollievo tanto atteso anche dalla nostra area dove la disoccupazione, ma soprattutto l'inoccupazione, continua a far registrare indici preoccupanti».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

LA MANOVRA DEL GOVERNO

NEL 2012 LA REGIONE DOVRÀ FARE A MENO DI UN MILIARDO E 400 MILIONI. A RISCHIO TRASPORTI E ASSISTENZA

«Tagliati altri 400 milioni alla Sicilia»

● L'assessore Armao: «La pressione fiscale è già troppo alta, non possiamo aumentare Irpef e Irap»

Per Armao sembra inevitabile che si vada verso l'esercizio provvisorio: «Non è un problema che riguarda solo la Sicilia, tutte le Regioni devono rimettere mano ai propri conti».

Riccardo Vescovo

PALERMO

●●● La manovra del governo nazionale taglierà ulteriori 400 milioni di euro di trasferimenti alla Sicilia. Considerati i precedenti provvedimenti, nel 2012 la Regione dovrà fare i conti con un miliardo e 400 milioni di euro in meno. È un bollettino «di guerra» quello dell'assessore regionale per l'Economia, Gaetano Armao. Ieri, a Roma, al termine dell'incontro col presidente del Consiglio, Mario Monti assieme ai rappresentanti delle Regioni e delle Autonomie locali, l'esponente del governo siciliano è stato chiaro: l'Isola non è in grado di sopportare questa nuova manovra economica. Anche perché pure i Comuni, a livello nazionale, dovranno fare i conti con ulteriori tagli ai trasferimenti per un totale di un miliardo di euro. Il numero uno dei sindaci siciliani, Giacomo Scala, ha spiegato che «ancora non è chiaro quanto inciderà sugli enti locali dell'Isola». Di sicuro, a pagarne le conseguenze potrebbe essere ancora una volta la qualità dei servizi, «con la riduzione, ad esempio, del trasporto pubblico e dell'assistenza sociale».

In settimana Armao e il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, incontreranno il premier: oltre alla questione dei tagli, c'è da risolvere il nodo della spesa sanitaria, pagata in parte dallo Stato e in parte dalla Regione. La Sicilia ritiene ingiusto l'aumento della sua quota dal 42,7 per cento al 49,11 per cento. Una differenza non di poco conto, considerato che andrà iscritta nei documenti contabili che dovranno essere approvati dal Parlamento siciliano. Tanto

che lo stesso Armao ha fatto intendere che i tempi si allungheranno e sembra inevitabile che si vada verso l'esercizio provvisorio. «Non è un problema che riguarda solo la Sicilia - ha detto l'assessore - tutte le Regioni devono rimettere mano ai propri conti». Già, ma la Sicilia dove recupererà le somme che verranno meno da Roma? La partita è ancora aperta e si gioca soprattutto su più tavoli. Il primo riguarda la questione della spesa sanitaria, che secondo la Sicilia può essere compensata con le accise. «A differenza delle Regioni del nord - ha spiegato Armao - il nostro Statuto e quello della Sardegna non sono stati ancora pienamente attuati, a causa evidentemente della trazione legista del precedente governo. Ciò si traduce nell'impossibilità di ricevere somme per circa 8 miliardi». Secondo lo Statuto, infatti, le tasse delle aziende che operano in Sicilia ma hanno sede altrove, devono comunque confluire nelle

casce della Regione. E ieri Armao ha sottolineato anche «la necessità che il governo attivi misure fiscali in favore di cittadini e imprenditori dei territori della Provincia di Messina, colpiti e feriti dal recente alluvione».

L'altro nodo riguarda i minori trasferimenti previsti nel 2012. Come compensare i tagli? «Le imposte, Irpef e Irap, sono già a livello massimo - ha aggiunto Armao - non credo che aumentare la pressione fiscale possa risolvere la questione. Non si è parlato di ticket ma ci sono margini di riduzione sulla spesa sanitaria. Stiamo intervenendo su più fronti, a partire dai costi della politica, ma da soli non basteranno. Anche l'abolizione delle Province, ad esempio, non avrebbe effetto immediato. Non dimentichiamo pure che la Sicilia attende da Roma 650 milioni di euro di liquidità per avere rispettato diversi parametri della spesa sanitaria». (FIVE) RICCARDO VESCOVO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Salvati i contributi alle Regioni, piangono Comuni e Province

Valentina Roncati

ROMA

●●● La discussione è stata lunga e intensa ma alla fine ha portato, almeno per le Regioni, i risultati sperati: sembrano svanire infatti i timori di tagli pari a 2,5 miliardi di euro che si sarebbero dovuti abbattere sul Fondo sanitario nazionale da circa 108 miliardi di euro, quello con il quale le Regioni finanziano, in sostanza, la sanità. Maggiori entrate per la sanità dovrebbero arrivare da un intervento su Irpef «concordato con le Regioni ma perequato a livello nazionale». E anche sul trasporto pubblico locale, le Regioni sembrano averla spuntata: avrebbero infatti ottenuto dall'esecutivo l'assicurazione di un aumento dell'accisa sui carburanti dello 0,038% con la quale finanziare il trasporto che altrimenti, dal 1 gennaio, dicono da tempo i go-

vernatori, è in serio pericolo. I presidenti delle Regioni non si sbilanciano nel cantare vittoria ma sono più che soddisfatti. «Il governo ha compreso la gravità di queste due questioni - spiega il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani - non per le Regioni, ma per i cittadini. Il sistema sanitario deve essere a carico della fiscalità generale e il Fondo per il 2012 non può essere ulteriormente ridotto». Quanto al trasporto, «attraverso una lunga discussione abbiamo convinto il governo a trovare un'altra strada e quindi abbiamo scongiurato tagli», sottolinea il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, che ha aggiunto: «leggeremo i testi, ma non abbiamo motivo di dubitare. Se le cose saranno così reputiamo che si sia trovata risposta a due problemi che rischiavano di esplodere».

«Siamo fiduciosi che la stesura finale della manovra del Governo acquisisca le indicazioni che sono arrivate dalle Regioni», aggiunge il presidente delle Marche, Gian Mario Spacca. «Ha apprezzato soprattutto la parte della manovra economica del Governo Monti che riguarda il sostegno alla crescita», ragiona il governatore dell'Umbria, Catuscia Marini. L'impatto della manovra sarà «enorme per i cittadini» ma la sensazione è che «la situazione sia assolutamente complessa», riassume il presidente della Liguria, Claudio Burlando.

Rimangono invece confermati i tagli che le indiscrezioni attribuivano a danno delle Province e dei Comuni: 500 milioni per i pri-

mi e 1,4 miliardi per i secondi. «Per noi vuol dire di fatto azzerare i trasferimenti dello Stato alle Province. Comprendiamo la drammaticità del momento, ma chiediamo misure di equità e rilancio dello sviluppo», spiega il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione. «Abbiamo dato la nostra disponibilità in questo momento grave: ci è stata descritta una situazione drammatica, l'Italia ha responsabilità di indicare una direzione», dice il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, il quale annuncia che dal ritorno dell'Ici e dalle rivalutazioni catastali, previsti dalla manovra, arriveranno 10-12 miliardi nessuno dei quali però andrà ai Comuni. In compenso, dal governo sarebbe arrivata un'apertura per rivedere il Patto di stabilità.

LA MANOVRA DEL GOVERNO

VENGONO RIPORTATE ALLA FUNZIONE DI ORGANI DI INDIRIZZO E COORDINAMENTO: RIDOTTI A 10 I CONSIGLIERI

Province ridimensionate: è rivolta

● Tagli alle spese per le funzioni già svolte da altri enti territoriali. Castiglione: «È un atto incostituzionale»

Monti: «Non è nostro potere abolire le province nel decreto, ma abbiamo profondamente modificato le province». Castiglione: ci rivolgeremo a Napolitano.

ROMA

●●● Anche se per adesso le province non verranno eliminate, la manovra del governo ridimensiona fortemente il loro ruolo, tanto che l'Upi parla subito di «provvedimento anticostituzionale» e chiede l'intervento del presidente della Repubblica. Quello delle province è un tema importante, tanto che è proprio il presidente del Consiglio, Mario Monti, a parlare della novità nel suo discorso agli italiani per illustrare il «salva Italia». «Non è nostro potere abolire le province nel decreto odierno», ma nel provvedimento abbiamo «profondamente modificato le province: abbiamo eliminato le giunte provinciali e c'è una drastica riduzione del numero consiglieri», ha spiegato il premier prima di entrare nel merito delle misure del decreto legge.

L'abolizione delle giunte

Anche il comunicato del Consiglio dei ministri spiega che «le Province vengono riportate alla funzione di organi di indirizzo e coordinamento. Vengono abolite le giunte, ridotti a 10 i consiglieri provinciali, e ridotte drasticamente le spese in fun-

zioni già svolte da altri enti territoriali. Monti ha aggiunto che pur non avendo il potere di cancellare le province saranno assecondate le «iniziative di legge costituzionale che vadano in questo senso». In pratica, ha aggiunto, i consigli provinciali avranno solo 10 componenti eletti dal territorio. Vengono quindi eliminate le giunte provinciali e viene attuata una drastica riduzione del numero dei consiglieri. Gli organi previsti vengono riportati al ruolo di governo intermedio, con funzioni di servizio e coordinamento nei settori che saranno disciplinati con leggi statali e regionali.

L'attacco dell'Upi

«Il provvedimento, nei termini in cui lo ha illustrato il presidente Monti, è palesemente anticostituzionale», è stata la pronta replica dell'Unione province italiane, Giuseppe Castiglione: «Altro che dialogo e confronto. Il presidente Monti dimostra di non avere alcun rispetto per le istituzioni della Repubblica e smentisce quanto ci aveva dichiarato oggi nell'incontro farsa prima del Consiglio dei ministri. È evidente che con questo atto si apre un duro conflitto istituzionale, di cui certo il Paese non ha bisogno. È un provvedimento palesemente anticostituzionale. Facciamo appello al Presidente della Repubblica, perché vigili attentamente, prima di firmarlo, il rispetto della Costituzione vigen-

te. Tra l'altro, ridurre il taglio dei costi della politica alla cancellazione delle giunte e alla riduzione dei consigli provinciali è ridicolo, e dimostra un pressapochismo e una impreparazione che da un governo tecnico davvero non ci saremmo aspettati», con-

clude Castiglione.

I tagli economici

In termini di «tagli» economici, invece, secondo l'Upi la manovra prevede una riduzione nel 2012 pari a un miliardo e 300 milioni di risorse in meno, tra tagli

diretti (550 mln) e la non erogazione di recupero dell'addizionale energia elettrica assegnato alle Province (800 mln). Altri interventi a cui punta il governo in materia di enti locali riguarda la fiscalità dei comuni con le imposte municipalizzate, che,

ha spiegato il ministro per i rapporti con il parlamento Piero Giarda, porterà ad un «forte recupero dell'autonomia finanziaria dei comuni. Infine, sempre Giarda, ha parlato dell'impegno dei razionalizzare e ridurre le spese del trasporto pubblico locale.

La situazione in Sicilia

Verranno abolite le nove Province ma i Comuni potranno creare un numero formalmente illimitato di consorzi che ereditano il personale degli enti soppressi ma potranno anche ricevere i precari della Regione. Cancellati il presidente e i consigli provinciali con le giunte, i nuovi consorzi avranno a loro volta presidenti, giunte e un'assemblea cui partecipano tutti i sindaci. Ecco il disegno di legge sulla cosiddetta abolizione delle Province, approvato dalla giunta regionale. I consorzi sono costituiti dall'aggregazione di almeno dieci Comuni. Il 31 maggio 2013 dovrebbe essere, quindi, l'ultimo giorno di vita delle Province. Al loro posto sorgeranno Consorzi di Comuni.

Ministri, no doppi stipendi

«I soggetti chiamati all'ufficio della presidenza del consiglio, di ministro e sottosegretario per tutta la durata dell'incarico cessano da qualunque altro trattamento retributivo gravante sul bilancio dello Stato». Lo ha detto il premier Monti.

Province senza giunta, solo mini-consigli dimezzati i membri delle Authority

SILVIO BUZZANCA

ROMA — «Le Province non possiamo abolirle perché ci vuole una legge costituzionale, ma abbiamo pensato di riorganizzarle. Taglieremo le spese per compiti che sono già svolti da altri enti territoriali». Mario Monti presenta così il capitolo della manovra che riguarda gli enti locali. E aggiunge che il governo ha previsto anche tagli alle 8 Autorità indipendenti, dove si passa da 50 commissari a 28 e la soppressione di Enpals e Inpdap. Così dopo il balletto estivo sulle soppressioni delle Province, protagonista il leghista Roberto Calderoli, il governo prende il toro per le corna. L'ex ministro della Semplificazione in estate annunciò un primo taglio che si rivelò un bluff, un secondo rimasto al palo e alla fine presentò un disegno di legge costituzionale. Ora Monti annuncia: «Non abbiamo il potere di cancellare le Province, ma assonderemo iniziative legislative costituzionali in questo senso». Il premier ricorda che le Province non possono sparire se non si modifica la Costituzione. Tuttavia il governo vuole dare un segnale politico, una risposta alla domanda di tagli ai costi della politica. Allora, annuncia Monti, «i consigli provinciali avranno solo dieci componenti, eletti dai consigli comunali; vengono dunque eliminate le giunte provinciali con un considerevole taglio dei consiglieri». Monti aggiunge che si «stabilisce anche il principio della gratuità delle cariche elettive negli organi territoriali non previste nelle Costituzione che si considerano a titolo onorifico». Immediata la reazione dell'Unione delle province italiane. Il presidente Giuseppe Castiglione dice: «Il provvedimento, nei termini in cui lo ha illustrato il presidente Monti, è palesemente anticostituzionale. Facciamo appello al presidente della Repubblica, perché vigili attentamente, prima di firmarlo, sul rispetto della Costituzione vigente».

Province

Consiglieri nominati dai Comuni

LE PROVINCE italiane sono 107 e negli ultimi anni sono state oggetto di diversi provvedimenti legislativi. Nel 2001, per esempio, era stato varato un provvedimento che doveva "tagliare" gli attuali 3246 consiglieri. I consigli provinciali avevano già un numero di componenti diversi che dipendeva dal numero di abitanti. Adesso il governo Monti pensa di cancellare del tutto le giunte provinciali e si presume che sul versante esecutivo rimanga solo il presidente della provincia.

Il numero dei consiglieri scende a dieci, non più eletti, ma nominati dai consigli comunali. Inoltre il presidente del Consiglio ha annunciato che le Province perdono le competenze, e i soldi, che fino ad oggi gestivano per attività che vengono esercitate anche da Regioni e comuni. I risparmi però difficili da quantificare. I dipendenti delle province sono 61 e non saranno licenziati, ma solo spostati alle Regioni o ai Comuni. Il costo totale delle amministrazioni provinciali si aggira sui 12 miliardi di euro, ma le valutazioni sui risparmi non è certo: si va dai 35 milioni di euro ai 2 miliardi per la scomparsa di sole 29 province.

Previdenza

Enpals e Inpdap saranno assorbiti da un grande Inps

UNO dei provvedimenti annunciati da Mario Monti tesi a contenere i costi della politica e dell'amministrazione pubblica riguarda la soppressione dell'autonomia dell'Enpals e dell'Inpdap, che sono destinati a finire nel grande calderone del "Super-Inps". L'Enpals è l'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo, mentre l'Inpdap svolge lo stesso ruolo per i dipendenti della pubblica amministrazione.

La soppressione dei due enti è un tassello del passaggio di tutto il sistema previdenziale al sistema contributivo e dovrebbe generare più efficienza e risparmi nella gestione. Il taglio dei costi previsti è infatti di almeno 20 milioni di euro per il prossimo anno, 50 milioni di euro nel 2013 e addirittura di 110 milioni nel 2014. I dipendenti dei due enti soppressi verranno assorbiti tutti dall'Inps. Infine si prevede che gli attuali due direttori generali vedranno trasformati i loro posti in «altrettanti posti di livello dirigenziale generale dell'Inps, con conseguente aumento della dotazione organica dell'Istituto incorporante».

Enti locali

Alta emolumenti per le cariche nei consigli di quartiere

NEL suo lungo intervento di illustrazione della manovra il presidente del Consiglio ha anche detto che, oltre al taglio di giunte e consiglieri provinciali si «stabilisce anche il principio della gratuità delle cariche elettive negli organi territoriali non previste nelle Costituzione che si considerano a titolo onorifico».

Dunque dove ebbero sparire i gettoni di presenza per tutti coloro che sono stati eletti nei consigli circoscrizionali e nelle giunte che reggono questo organismo.

Il richiamo alla presenza in Costituzione degli organi territoriali fa pensare che restano fuori da queste previsioni Regioni, province, comuni e città metropolitane che sono menzionate nell'articolo 114. La norma potrebbe invece interessare altri organismi come le Comunità montane, le Autorità di bacino e cose simili.

Authority

Agcom e Antitrust tutti i "vigilantes" costretti alla dieta

LA SCURE di Monti e del suo governo si abbatte anche sulle otto autorità di garanzia che attualmente vigilano su altrettanti settori della vita economico-politica del paese. Oggi questi organismi hanno in totale 50 commissari compresi i presidenti. Il nuovo governo ha deciso che questo numero deve scendere a poco più della metà: 28. Le autorità interessate sono: l'Agcom che passa da 8 commissari a 4; l'autorità che vigila sui contratti pubblici che scende da 7 a 5; l'autorità per l'energia elettrica e il gas che passa da 5 a 3 commissari; stessa sorte è prevista per i commissari dell'Antitrust e per quelli della Consob. Perdono commissari anche l'Isvap, l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni che passa da 6 a 3, la Commissione per la vigilanza sui fondi pensione che viene ridotto da 5 a 3. E ancora passano da 5 a 3 i componenti della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche e da 9 a 5 quelli della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Enti locali

E le Province si ribellano: sono misure incostituzionali

MILANO — «Abbiamo adottato un decreto legge che sottoporremo al capo dello Stato, nel quale abbiamo deliberato che l'organizzazione delle Province venga modificata». Lo ha detto ieri il presidente del Consiglio, Mario Monti, nel corso della conferenza stampa al termine del Cdm che ha dato il via libera alla manovra finanziaria. «Nel decreto abbiamo modificato profondamente le strutture dei consigli provinciali riducendo il numero dei componenti a soli 10 eletti, nominati dai consigli comunali e dal territorio. Vengono quindi eliminate le giunte provinciali e la gratuità delle cariche elettive territoriali non previste dalla Costituzione». Immediata la reazione del presidente dell'Upi

Giuseppe Castiglione: «Provvedimento incostituzionale. Inoltre, a quanto abbiamo appreso, nella manovra economica per le Province ci sarebbero ulteriori 800 milioni di euro di taglio, oltre ai 500 milioni su cui siamo stati informati. Consideriamo questa misura inaccettabile, e troviamo poco corretto che il Governo, illustrandoci la manovra, non abbia fatto alcun cenno a questo intervento». Secondo quanto appreso dall'Upi, infatti, il testo del decreto prevederebbe che 800 milioni di euro, l'ammontare del recupero dell'addizionale energia elettrica assegnato alle Province dopo la soppressione del tributo dal 2012 con il decreto legge sull'autonomia finanziaria delle Province di attuazione della legge 42 (federalismo fiscale), resterebbe nelle casse dello Stato. «Se così fosse — ha spiegato Castiglione — vorrebbe dire che le Province vedrebbero ridotte nel 2012 le proprie risorse di 1 miliardo e 300 milioni. Mettendo a rischio lo stesso pagamento degli stipendi al personale».

SALE L'ADDIZIONALE REGIONALE SCUDO FISCALE, PRELIEVO DELL'1,5%

Clausola di salvaguardia, possibile aumento Iva al 12 e 22% da metà 2012

Niente aumento Irpef sui redditi medio-alti, ma sono molti gli interventi della manovra sul fronte delle tasse. Rimangono invariate quindi le aliquote Irpef del 41% per lo scaglione di reddito tra 55.000 e 75.000 euro e del 43% per i redditi superiori ai 75.000 euro.

Si tratta di circa 1.500.000 di contribuenti Irpef (pari a meno del 4% del totale dei 41 milioni) che dichiarano un reddito medio-alto e che avrebbero altrimenti subito un ulteriore incremento delle già elevate imposte pagate. Rimane in vigore il contributo di solidarietà del 3% sui redditi superiori a 300.000 euro introdotto con la Manovra dello scorso agosto.

Aumento dell'addizionale regionale

La manovra dispone invece l'aumento dell'aliquota base dell'addizionale regionale che passa dallo 0,90% al 1,23%. L'addizionale regionale Irpef è composta da una quota fissa di base disposta su base nazionale, che era pari allo 0,90% e che oggi viene aumentata al 1,23%, e da una quota disposta dalle singole regioni fino ad un massimo dello 0,50% che poteva portare finora l'aliquota complessiva al 1,40% (aumentata allo 1,70% se la regione presenta un disavanzo di gestione del servizio sanitario).

Aumento differito dell'Iva

Sul fronte degli inasprimenti fiscali, la manovra Monti prevede l'aumento di due punti percentuali dell'Iva, ma soltanto in futuro. In base alle bozze del provvedimento, l'aumento dell'Iva si dovrebbe applicare a partire dal secondo semestre 2012 e riguarderà sia l'aliquota ordinaria dal 21% al 23%, sia quella ridotta che crescerà dal 10% al 12%. L'aumento dell'Iva è a garan-

zia dei risparmi previsti nella manovra estiva per il taglio delle agevolazioni fiscali e quindi si dovrebbe applicare solo se tali risparmi non dovessero realizzarsi.

Una tantum sugli importi dello scudo fiscale

Per i soggetti che si sono avvalsi dello «scudo fiscale» per il rimpatrio o la regolarizzazione dei capitali detenuti all'estero viene introdotto un «contributo» aggiuntivo dell'1,5% sugli importi «scudati». Il contributo così introdotto si aggiunge a quan-

L'incremento all'1,23%

Nella manovra l'aumento dell'aliquota dell'addizionale regionale dallo 0,90% al 1,23%

to già pagato a suo tempo per lo scudo fiscale realizzato tra il 2009 ed il 2010 e che prevedeva un'aliquota del 5% entro il 15 dicembre 2009, poi aumentata al 6% e al 7% per i rimpatri o le regolarizzazioni effettuate entro febbraio o aprile 2010.

Sgravi per il costo del lavoro

L'Irap pagata sul costo del lavoro diventa integralmente deducibile ai fini delle imposte sui redditi delle società e delle imprese. Sin dalla sua istituzione l'Irap era deducibile ai fini delle imposte sui redditi. Da qualche anno è stata introdotta la deducibilità dall'Ires del 10% dell'Irap pagata per i soggetti che avevano lavoratori dipendenti o interessi passivi. L'intervento approvato intende ridurre la penalizzazione per le imprese che hanno un costo significativo per il personale dipendente e che pagano l'Irap anche su vari costi inde-

ducibili, tra cui appunto il costo del personale.

Se una società ha ad esempio 400.000 euro di costo del personale dipendente indeducibile ai fini dell'imposta regionale e quindi paga 15.600 euro di Irap su tale costo del personale (aliquota del 3,9%), l'importo di 15.600 euro sarà deducibile dall'imposta sui redditi con un beneficio di 4.290 euro di minore Ires (aliquota del 27,5%). Allo scopo di fornire un «Aiuto alla Crescita Economica» (definito con l'acronimo «ACE») e di favorire la capitalizzazione delle imprese, viene introdotta a partire dal 2011 un'agevolazione alle società ed imprese che aumentano il capitale proprio, mediante nuovi apporti di capitale o utili accantonati a riserva, rispetto al patrimonio esistente al 31 dicembre 2010. L'agevolazione consiste nella deduzione dalle imposte sui redditi di un «rendimento nozionale» figurativo per gli importi che incrementano il capitale proprio. L'aliquota del rendimento figurativo sarà fissata entro il 31 gennaio di ogni anno.

Aumento delle accise

Previsti alcuni aumenti per le accise sulla benzina, benzina con piombo e gasolio usato come carburante. Alcuni aumenti avranno effetto a partire dal 1° gennaio 2012 e altri dal 1° gennaio 2013.

Stefano Poggi Longostrevi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Monti: sacrifici, ma ce la faremo

L'appello al Paese: la crisi è gravissima, bisogna tirare la cinghia
«Questo è un decreto salva Italia» E annuncia: non avrò alcuno stipendio

ROMA — Si rivolge e ci tiene ai «cittadini italiani» per spiegare e anche un po' per giustificarsi, per chiarire che i sacrifici che chiede sono necessari, perché viceversa «l'Italia rischia di macchiarsi della responsabilità di far andare in negativo» l'economia europea.

Si rivolge, e lo fa in piedi, prima di sedersi per la conferenza stampa, agli italiani, ai giovani, alle donne, citando persino «i bambini», per rimarcare che le misure del suo governo servono a risolvere il presente e il futuro del nostro Stato, perché «abbiamo il potenziale per dire che siamo un grande Paese», che purtroppo nel tempo «ha accumulato gravi squilibri».

Ne indaga le cause, prima di entrare nel merito: quei partiti che dovranno votare il decreto legge nei prossimi giorni rappresentano anche un modo di intendere il servizio pubblico che «è stato negli anni il vero costo della politica, e cioè non avere orizzonte», non riuscire a considerare nella misura dovuta il destino di «figli e nipoti».

Far comprendere la necessità dei sacrifici («per certi aspetti dobbiamo tirare la cinghia»), illustrarne la causa («il nostro debito pubblico non è colpa degli europei ma degli italiani»), è il primo sforzo di comunicazione di Mario Monti al termine del Consiglio dei ministri. La conferenza stampa non si svolge a Palazzo Chigi ma a

qualche centinaio di metri di distanza, in altri uffici del governo, nella galleria Alberto Sordi. Un'altra conferenza si svolgerà stamane, con la stampa straniera.

Premette il capo del governo che «ci è stato chiesto di salvare e sviluppare l'Italia», dal capo dello Stato (che «mi ha dimostrato un'incredibile fiducia») e dal Parlamento. Quello appena varato lo definisce «decreto Salva-Italia», un provvedimento che «ci permetterà di essere guardati di nuovo come un punto di forza» dell'Europa e «non più come un focolaio» di crisi. Guardati dal mondo intero, da Washington a Pechino sino a Tokyo, rimarca nel corso della giornata, durante le ultime consultazioni a Palazzo Chigi.

Lo dice rimarcando con un pizzico di orgoglio, e con un lieve sorriso di soddisfazione, il lavoro svolto («ovviamente il massimo possibile nel tempo limitato che ci è stato dato, ovvero 17 giorni»), mentre accanto a sé Elsa Fornero illustra le novità del sistema previdenziale, Corrado Passera quelle del sistema produttivo, Vittorio Grilli le cifre della finanza pubblica e Piero Giarda si diverte a correggere gli errori, veniali, dei colleghi, e anche dello stesso premier, che ha «solo» dimenticato di comunicare che a dispetto delle indiscrezioni l'Irpef non verrà modificata.

Nella sua introduzione il presidente del Consiglio usa espressioni come «risveglio della società italiana», parla di «sacrifici distribuiti in modo equo», auspica che il risultato primo di questo decreto, e del lavoro ulteriore che attende il suo esecutivo (lavoro in ogni caso «breve e temporaneo») aiuti «gli italiani a non sentirsi derisi», perché possano tornare ad «essere orgogliosi di quello che siamo».

Alle parti sociali, prima della riunione del governo, Monti ha tratteggiato una cornice che in parte replica di fronte alle telecamere: senza queste misure l'Italia corre il rischio di «essere additata come responsabile di aver distrutto l'euro, sarebbe il default dell'Europa per infamia del nostro Paese»; e per questo motivo i provvedimenti appena adottati «non hanno alternative».

La conferenza stampa coglie un record difficilmente battibile, almeno di durata: 126 minuti. Ha diversi elementi di sorpresa: la commozione del ministro Fornero, la rinuncia di Monti («mi è sembrato doveroso, mentre chiedo sacrifici») agli stipendi da premier e da ministro dell'Economia, alcuni momenti di leggerezza, accompagnati dall'ironia del protagonista (ancora sullo stipendio: «per ora non ho percepito nulla perché non ho avuto il tempo di dare le mie coordinate bancarie»).

Sul decreto appena varato il governo non esclude l'apposizione della fiducia in Parlamento: «Abbiamo riflettuto più sulla produzione del provvedimento, che non sull'iter parlamentare. Non escludo né confermo nessuna ipotesi - dice Monti - sulla modalità mi metterò nelle mani dei presidenti delle Camere». Camere alle quali si rivolgerà oggi pomeriggio per illustrare la manovra.

Quindi la risposta a una domanda sul suo futuro politico, potrebbe essere nel futuro uno dei candidati a guidare il Paese? «Credo che se porterò bene a termine questo compito ne avrò abbastanza. Quel che mi preoccupa ora è una buona riuscita di questa partita, per l'Italia e l'Europa».

In complesso il capo del governo ritiene di aver varato un manovra equa, che non modifica il prelievo fiscale sul reddito del lavoro dipendente, e che dunque non tocca le solite categorie: «La via più semplice di gravare sui soliti noti sarebbe stata quella di alzare l'aliquota Irpef, cosa già condannata da frettolosi e valenti economisti amici (il riferimento è al fondo del Corriere di ieri, firmato da Francesco Giavazzi e Alberto Alesina) che si sono fidati più delle vostre indiscrezioni che del nostro buonsenso».

Marco Galluzzo

© L'ESPRESSO RISERVATA

Monti: ecco il decreto salva-Italia così non pagano sempre i soliti

“Rinuncio allo stipendio, finito qui ne avrò abbastanza della politica”

ALBERTO D'ARGENNO

ROMA — Dopo tre ore di Consiglio dei ministri Mario Monti attraversa a piedi via del Corso e si presenta nella sala polifunzionale del governo sopra la Galleria Sordi, più capiente di quella di Palazzo Chigi. Sale sul podio - è ora dei telegiornali della sera - e si rivolge direttamente «ai cittadini italiani». Un messaggio dai toni drammatici per spiegare la manovra che lui stesso ribattezza «salva-Italia». Il premier annuncia una serie di «misure di emergenza» per evitare che la nazione «si macchi della responsabilità di contribuire a far andare in senso negativo l'economia dell'eurozona». Un modo soft per dire al grande pubblico che se non agiamo tra pochi mesi andremo in default portandoci dietro la moneta unica. In *prime time* non annuncia sogni e promesse, ma dice che «bisogna stringere la cinghia» per evitare di «compromettere sessant'anni di sacrifici portati a termine da almeno quattro generazioni di italiani». Ma assicura che non ci saranno solo lacrime e sangue: ci sarà spazio per la crescita che porterà benefici alle future generazioni. Lavoriamo «per il risveglio dell'economia e della società italiana». In chiusura riassume: «C'è grave preoccupazione e insieme grande speranza».

Questo, d'altra parte, è il mandato che il capo dello Stato e il Parlamento gli hanno affidato: «Siamo qui per una corta durata, ci hanno chiesto di salvare l'Italia da una crisi gravissima», di far vedere che siamo «un grande Paese» che può essere «orgoglioso». In breve, «vogliamo che gli italiani non si

Tre ore di consiglio dei ministri. Poi il premier si rivolge direttamente "ai cittadini italiani"

sentano derisi (all'estero, ndr) come accaduto in passato». Nell'immediato l'obiettivo è far sì che Roma «non sia più guardata in Europa come un focolaio sospetto di crisi». Il viceministro Grilli conferma l'azzeramento del deficit nel 2013 grazie alla manovra di ieri nonostante per la prima volta il governo italiano certifichi la recessione in arrivo (Pil sotto dello 0,4-0,5% nel 2012 e a zero nel 2013).

Quando Monti parla dei tagli ai costi della politica non si limita a descrivere le decisioni del Cdm, sottolinea che il costo più grande pagato in passato sono state le scelte «a breve termine» dettate dal consenso elettorale che il suo governo può prendersi il lusso di ignorare: insiste su concetti come sforzo comune e sacrifici oggi per benefici domani. Poi rivendica che contro l'evasione non ci sono solo le nuove norme sulla tracciabilità, ma soprattutto una non misura: l'assenza di condoni.

Il professore della Bocconi spiega che chiedendo sacrifici ai cittadini gli è sembrato «doveroso» rinunciare al compenso da premier e ministro. Niente beneficenza; confessa, perché oggi «l'ente più meritevole» è lo Stato. A chi chiede perché non lasci all'Erario anche lo stipendio da senatore a vita risponde che non sa ancora se sia «tecnicamente» possibile farlo. Poi invita i ministri che gli siedono di fianco — Giarda, Passera, Formano e Grilli — ad astenersi da immediati annunci emulativi sui loro stipendi. Ma a tutti impone «criteri di trasparenza». I membri del governo dovranno dichiarare pubblicamente tutti i «possedimenti», anche «in fondi d'investimento, azioni e obbligazioni» andando oltre gli obblighi vigenti.

Per la prima volta Monti dichiara le sue aspirazioni da novello Cincinnato: «Il Capo dello Stato mi ha dimostrato incredibile fiducia, fare l'interesse dell'Italia e dell'Europa è un peso straordinario, se porterò a termine questo com-

pito ne avrò sicuramente abbastanza...». Lasciato Palazzo Chigi per lui non ci sarà nessuna carriera politica. Un tempo che però nelle speranze di Monti non arriverà prima del 2013, scadenza naturale della legislatura: «Anche se il nostro governo è per definizione di durata limitata non è detto che sia finita qui, andremo oltre». Quella di ieri è stata solo la prima tranche di provvedimenti.

Il metodo sì, quello cambierà.

«Non c'è stato il tempo per una profonda concertazione», ammette Monti. Se sui provvedimenti economici, però, le parti sociali non possono «appesantire i tempi decisionali», sulla riforma del lavoro in arrivo nelle prossime settimane il confronto sarà più sostanziale. Ma il sogno del premier è quello di concertare e consultare come si fa in Europa: si pubblica un libro verde su Internet - racconta - si raccolgono le opinioni degli interessati e ne destinate alla pubblicazione e poi: «si decide, con la massima trasparenza». Riserva una bacchettata agli economisti «amici ma frettolosi» che negli ultimi giorni hanno accusato di tassare anziché tagliare le spese: «Si sono fidati più delle indiscrezioni che del nostro buon senso, non pagano i soliti noti». Non c'è stata patrimoniale, aggiunge, perché le grandi ricchezze «sono un concetto facilissimo da cogliere mentalmente ma difficilissimo da cogliere fiscalmente». Per ora ha deciso di non puntare su benefici tra un paio di anni a fronte di fughe di capitale immediate.

Quanto al percorso parlamentare della manovra Monti fa affidamento «sul senso di responsabilità delle forze politiche» che devono stare attente a non perdere «la fiducia dei cittadini». Eppure non esclude di porre la fiducia alle Camere. Poi chiude con una preziosa lezione sull'Europa dicendo che mai scaricherà le colpe di mi-

sure impopolari sull'Ue: «Ho sofferto quest'estate non perché le richieste venivano dalla Bce, dalla Merkel o da Sarkozy, ma perché ci chiedevano cose che da tempo gli stessi italiani chiedevano venissero fatte nell'interesse del Paese. Se c'è un vincolo europeo io non lo uso, preferisco essere considerato impopolare io che l'Europa, perché di me si può fare a meno dell'Europa no».

Spunta il «piano fiducia» per evitare fughe in Parlamento

Alfano e Bersani rivendicano i risultati ottenuti
Berlusconi: non consegniamo Monti alla sinistra

ROMA — La partita di risikò è iniziata. E tutti al tavolo da gioco sono consapevoli che la manovra muoverà le leve della finanza e della politica, in un gioco a incastro che mostrerà i propri effetti nelle prossime ore, nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. Ieri Monti ha lanciato i dadi sapendo che i partiti di «maggioranza» lo asseconderanno sul decreto portandosi appresso un retropensiero: la durata del governo dipenderà dall'andamento delle borse e dello spread, sarà cioè determinata dalla credibilità del provvedimento sui mercati internazionali. Ecco il motivo per cui ieri notte a palazzo Chigi hanno atteso l'apertura della borsa di Tokio, prima di verificare le reazioni

delle piazze europee stamattina. E non a caso il premier ha avvisato i suoi interlocutori politici che «non è finita qui», che l'esecutivo è pronto a intervenire di nuovo — e a breve — per correggere i conti dello Stato e trovare le risorse necessarie allo sviluppo. È chiaro che se l'operazione non si rivelasse risolutiva, l'appel di Monti precipiterebbe in poco tempo.

Ma c'è un'altra variabile, niente affatto secondaria, legata alla capacità dei partiti della «maggioranza» di reggere l'effetto tenaglia a cui saranno sottoposti fin da oggi: da un lato dovranno subire la pressione del governo, che impone l'accettazione del decreto, dall'altro dovranno sopportare la pressione dell'elettorato di riferimento. Ecco cosa fa dire al segretario dell'Udc Cesa che «nelle prossime settimane andrà monitorata la situazione» e che «più forte sarà la reazione delle parti sociali alla manovra economica, più forte sarà la fibrillazione politica». Tutto ciò non escluderebbe quindi l'ipotesi del voto anticipato già l'anno prossimo: uno scenario messo nel conto dalle forze politiche della «maggioranza», un'opzione su cui scommette la Lega che ha annunciato un referendum contro la riforma delle pensioni già prima che il governo la rendesse nota.

La deriva elettorale sarebbe insomma la conseguenza di due fallimenti: sul versante del governo e su quello dei partiti. È un'opzione che resta in campo, ma che i segretari del Pdl e del Pd non possono nemmeno permettersi di pensare. Ecco perché ieri sera, all'unisono, si sono affrettati a sottolineare i risultati della loro mediazione sul governo: a fronte del pesante aumen-

to dell'Ici, Alfano ha detto che «è passata la nostra linea sull'Irpef»; e dinnanzi al drastico intervento sul sistema previdenziale, Bersani ha rilevato come sia però «passata la nostra proposta sullo scudo fiscale a vantaggio delle pensioni minime». È un modo bipartisan per tentare di attutire l'impatto della manovra sul Paese, ma anche sui rispettivi gruppi dirigenti, dove ci sono tensioni fortissime. I Democratici in particolare devono gestire il rapporto con la Cgil — contraria al provvedimento — che rischia di alimentare il malcontento nei gruppi parlamentari.

Proprio per questo motivo i vertici del Pd spingono su Monti affinché merita la fiducia al decreto. E poco importa se il metodo fu criticato ai tempi del governo Berlusconi. In nome dell'«emergenza», vista la necessità di approvare subito la manovra che serve a «salvare l'Italia», i Democratici si garantirebbero un vantaggio tattico: metterebbero la

Strategie

L'Idv si prepara a dare battaglia in Parlamento sugli emendamenti alla manovra

sordina ai maldipancia di partito e non sarebbero incastrati nel gioco degli emendamenti che l'Idv è pronta a presentare sul tema più controverso e bruciante per il «popolo di sinistra»: quello delle pensioni. E c'è un motivo se il Pdl a sua volta non si opporrebbe all'ipotesi della fiducia: per tener fede al «senso di responsabilità» espresso all'atto di nascita del governo, garantirebbero il loro appoggio e troncherebbero sul nascere le proposte di quanti — nel partito di Alfano — vorrebbero astenersi sulla manovra.

Sarebbe «una follia», secondo Berlusconi, contrario in questa fase ad ogni iniziativa di sganciamento dall'esecutivo, che consegnerebbe Monti «alla sinistra». La strategia dei «Cento giorni» studiata insieme al segretario del Pdl, prevede invece di appoggiare il governo in maniera «credibile» nei primi tre mesi, per poi risultare altrettanto credibili se in seguito si aprisse una fase critica verso il premier. Non c'è alcun patto con il Pd, ma è evidente che le due maggiori forze politiche stiano attuando lo stesso piano. L'obiettivo è di lasciare al governo tecnico l'onere di riforme onerose, senza perdere il controllo del gioco politico, e cercando anzi di arrivare a un'intesa con l'avversario su un nodo decisivo per le sorti del bipolarismo: la legge elettorale.

Casini deve aver intuito la mossa, sa che un eventuale accordo Pdl-Pd lo incasterebbe, ma sul sistema di voto prende tempo: «Cominceremo a discuterne se la Consulta ammetterà i referendum», ha detto nei giorni scorsi allo stato maggiore dell'Udc, mostrandosi fiducioso sulla bocciatura dei quesiti da parte della Corte costituzionale. Il tema tuttavia non è all'ordine del giorno, non adesso. La priorità spetta alla manovra che sta creando problemi nel partito centrista e nel Terzo polo. L'impatto del decreto non risparmia nemmeno chi si è speso per Monti, se è vero che la base dell'Udc — il ceto medio — viene colpito dalle misure e da giorni manda segnali al gruppo dirigente. Si è notata poi una certa dissonanza tra l'appoggio «critico» di Casini al premier e la linea di Fini, che alla vigilia del Consiglio dei ministri ha sottolineato come il governo avesse «l'imperativo morale dell'equità».

Il fatto è che il capo del governo ha messo la «maggioranza» dinnanzi a una strada senza bivio. L'unica a suo modo di vedere che possa portare l'Italia fuori dall'emergenza. «Ho parlato con Schaulé», ha rivelato Monti raccontando di un colloquio con il titolare delle Finanze tedesco: «Mi ha detto che la Germania non si muoverà finché non ci sarà la prova che noi applichiamo una politica di rigore». Easterà?

Francesco Verdèrami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E nella notte la virata del premier "Compensare le richieste dei partiti"

Per il via libera finale telefonate a Berlusconi e Bersani

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Dobbiamo compensare le richieste dei partiti. Teniamo fermi i saldi e vediamo quali sono compatibili». Non finisce a mezzanotte di sabato la lunga giornata di Mario Monti a Palazzo Chigi. Appena l'ultima delegazione, quella del Pd, lascia la sede del governo il premier fa il punto con i ministri Passera, Fornero, Giarda, con il vice all'Economia Grilli e il sottosegretario Catricalà. Passano la notte in bianco rileggendo gli appunti presi durante gli incontri con Terzo Polo, Pdl e democratici. Hanno un mare di carte sul tavolo e un fiume di parole nelle orecchie. Concertazione no, compensazione sì. Questa è la linea. «Prendiamo qualcosa dall'esperienza degli uni e degli altri. Lo scudo fiscale, l'Irpef, la lotta all'evasione fiscale. Possiamo trovare un equilibrio», dice Monti alla sua squadra.

Tra la notte di sabato e la mattina di ieri la manovra vira mettendo al riparo l'esecutivo da una navigazione più tempestosa del previsto. Il punto fermo è la revisione del sistema pensio-

"Prendiamo qualcosa dagli uni e dagli altri. Fermi i saldi, l'equilibrio si può trovare"

nistico, la prima grande riforma strutturale da molti anni a questa parte. Bersani la ingoia, ma tira in ballo i sindacati, la Cgil e la Cisl, quando chiede di risparmiare il taglio dell'indicizzazione alle minime. Questo è uno dei tre punti chiave delle proteste del Pd. Gli altri sono la lotta all'evasione attraverso la tracciabilità dei pagamenti e un segnale chiaro sui capitali rientrati con lo scudo fiscale. Tremonti li tassa al 5 per cento, uno schiaffo ai contribuenti onesti. Sulla bilancia Monti mette anche le proposte di Angelino Alfano. Nella manovra di sabato, prima della virata, c'è l'aumento dell'Irpef.

Per i redditi sopra i 55 mila euro e per quelli sopra i 75 mila. Già nell'incontro con il Pdl, il premier fa capire che il primo scaglione verrà salvato. Resta il secondo. Alfano dice: «Pagheranno i soliti noti». Ma non fa le baricate. Al Pd viene illustrata la stessa misura. Bersani avverte: «Stiamo attenti a infilarci in una spirale recessiva». Ma prende atto. Il Terzo polo, con Casini, Rutelli e Della Vedova, accetta quasi a scatola chiusa la ricetta Monti. Però consiglia: «Presidente, deve mandare un messaggio limpido sui costi della politica. La gente pagherà l'Irpef subito, non è giusto che i politici paghino tra due o tre anni», spiega Rutelli.

Su questo schema si muovono premier e ministri nel vertice notturno. Valutano le priorità, le isolano con dei cerchietti in rosso. La nuova tassa sui soldi scudati compensa l'esclusione della nuova aliquota sui redditi di 55 mila euro. La tracciabilità, seppure a 1000 euro (il Pd chiedeva 500), "pareggia" la scomparsa dell'aumento Irpef sui compensi più alti. Il segnale sui costi della politica è un'ottima idea. Sarà infatti la premessa

della conferenza stampa dopo il consiglio dei ministri.

La compensazione si può fare. Manca un passaggio fondamentale. Monti lascia la riunione del governo e si ritira nel suo studio al primo piano. Deve chiamare i segretari, comunica-

re gli aggiustamenti, testare la loro reazione. Telefona a Silvio Berlusconi, sapendo di scavalcare Alfano. Ma al Cavaliere chiede il via libera, la garanzia che il percorso in aula sarà accidentato il giusto. Occorre un mix tra continuità e discontinuità,

gli dice. A Berlusconi fa piacere che il suo personale totem sull'Irpef, almeno quello, non verrà buttato giù. Il semaforo di Arco è verde. Arriva il turno di Bersani. Pensioni minime, scudo, tracciabilità: sono le bandiere del Pd. «Chiediamo ancora più

equità, ma apprezziamo la disponibilità sulle nostre richieste». È il sì del segretario democratico.

La virata della manovra tiene in piedi la maggioranza record che il governo Monti ha incassato dal Parlamento. Permette ai capigruppo dei partiti di contenere le proteste dei loro parlamentari. «C'è stata una svolta», dice Dario Franceschini. Maurizio Gasparri demolisce tre anni di politiche del Tesoro: «Se bisogna pagare meglio gli scudati dei tartassati». La coalizione di emergenza regge. Il mare è in tempesta, ma i rematori per il momento vogano tutti dalla stessa parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ici sulla prima casa ed estimi più alti L'Irpef resta fuori, via alle nuove pensioni

ROMA — L'Irpef non aumenterà, neanche per i redditi più alti. Ma sui «ricchi» arrivano almeno 12 miliardi di euro di nuove tasse, sui 18 complessivi che il decreto «Salva-Italia», come l'ha definito il presidente del Consiglio, Mario Monti, dovrà pescare nelle tasche degli italiani per far quadrare i conti pubblici, garantendo il pareggio di bilancio e un po' di ossigeno alla crescita con le misure di rilancio dell'economia.

La manovra complessiva vale in tutto 30 miliardi di euro: sono 12-13 miliardi di tagli alla spesa pubblica, compresa quella previdenziale e quella di Regioni, Province e Comuni, e 17-18 miliardi di nuove tasse, due terzi delle quali riguardano «proprietà», cioè la casa, la ricchezza finanziaria, compresa quella rimpatriata con lo scudo fiscale, e poi auto di lusso, barche, aerei privati. Dei 30 miliardi recuperati, 20 andranno alla riduzione del deficit pubblico e 10 saranno utilizzati per finanziare gli interventi a favore della crescita economica, come l'abbattimento dell'Irap sul costo del lavoro e gli incentivi fiscali per la capitalizzazione delle imprese.

Conti pubblici blindati

Con il decreto il governo interviene anche per blindare ulteriormente i risparmi di spesa già iscritti in bilancio per 4 miliardi nel 2012, 12 nel 2013 e altri 4 nel 2014 che dovrebbero derivare dalla riforma dell'assistenza e delle invalidità. Se non arriveranno misure alternative, per coprire quel potenziale «buco» di bilancio scatterà l'aumento di 2 punti delle aliquote Iva del 10 e del 21% a partire da giugno del 2012, con un ulteriore scatto di mezzo punto dal giugno del 2014. E, sempre a proposito di tasse, il governo ha previsto un nuovo aumento delle accise sulla benzina a partire dal primo gennaio, anche per finanziare il trasporto pubblico locale e l'aumento delle addizionali regionali Irpef (dallo 0,9 all'1,23%) per evitare il taglio del Fondo sanitario.

Tutto servirà per garantire il pareggio di bilancio nel 2013, un obiettivo che si stava allontanando a causa della minor crescita dell'economia, di cui il governo prenderà atto con la revisione delle stime. Nel 2012, secondo i nuovi dati, il prodotto interno lordo diminuirà dello 0,4-0,5%, mentre per il 2013 la nuova previsione è di una crescita pari a zero. Per confermare l'obiettivo di un rapporto tra deficit e pil dell'1,6% del 2012 e il pareggio l'anno successivo, come il governo intende fare, servirà dunque uno sforzo maggiore.

Da gennaio l'Imu sugli immobili

A fare la parte del leone nella manovra saranno le nuove imposte sulla casa, che da sole dovrebbero valere circa 7-8 miliardi di euro. L'imposta municipale unica che il federalismo fiscale riserva ai Comuni, sarà anticipata al gennaio 2012 e ad essere tassate saranno anche le prime case di abitazione. L'aliquota di base dell'Imu è stata fissata allo 0,76%, ma per la prima casa sarà ridotta

allo 0,4%, con la possibilità per i sindaci, in funzione delle esigenze del proprio bilancio, di alzare o ridurre l'aliquota base di 0,3 punti e quella agevolata sulla prima casa dello 0,2%.

L'Imu sarà applicata sul valore catastale degli immobili, calcolato in base a nuovi coefficienti di moltiplicazione. Per ottenere il valore, la rendita catastale di un appartamento dovrà essere moltiplicata non più per 115,5, o per 126 se si tratta di seconde case, ma per 160. E come per gli appartamenti aumenteranno i coefficienti di moltiplicazione per gli esercizi commerciali, i terreni, le aree fabbricabili. È come se si fossero rivalutati gli estimi catastali di un buon 60%, ha detto il vice ministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

Il ritorno della tassazione patrimoniale sulla sola prima casa porterà maggiori entrate per quasi 5 miliardi. Mentre l'Imu sulle seconde case potrebbe addirittura essere più conveniente dell'attuale Ici, che ha un'aliquota media effettiva dello 0,64%, visto che l'imposta comunale assorbe anche l'Irpef sui redditi fondiari. Insieme all'Imu, però, dovrebbe arrivare anche la nuova Res, cioè l'imposta sui rifiuti ed i servizi, con un'aliquota dello 0,2 per mille, per sostituire Tarsu e Tia.

Le tasse sui ricchi

Saltato l'aumento dell'Irpef, oltre a quelle sulla casa, sui «ricchi» piove un diluvio di altre imposte. A cominciare dal prelievo

una tantum aggiuntivo dell'1,5% sui fondi rimpatriati lo scorso anno con lo scudo fiscale (sui quali è stata già pagata una tassa del 5%). Scatterà poi una tassa sullo stazionamento e il rimessaggio delle grandi imbarcazioni (superiori a dieci metri di lunghezza), una tassa di possesso sugli aerei ed elicotteri privati, un superbollo aggiuntivo sulle auto con potenza superiore ai 170 cavalli.

Non è tutto, perché anche la ricchezza finanziaria darà il suo contributo alla manovra. L'imposta di bollo sui conti correnti bancari, viene infatti estesa anche al deposito titoli e ad altri strumenti e prodotti finanziari, come le polizze assicurative sulla vita ed i fondi comuni.

La nuova riforma previdenziale

Scontata, con la manovra arriva anche la nuova ennesima riforma delle pensioni. Dal 2012 spariscono di fatto le pensioni di anzianità e scatta il calcolo dell'assegno con il sistema contributivo pro-rata per tutti. Salta la finestra mobile, ma l'età minima di pensione per gli uomini sarà elevata a 66 anni e per le donne a 62 anni. A prescindere dall'età si potrà accedere alla pensione «anticipata» con 42 anni e un mese di contributi per gli uomini e 41 anni e un mese per le donne. Viene rivisto anche il meccanismo di indicizzazione degli assegni all'inflazione: per le pensioni fino a due volte il minimo (circa 950 euro al mese) la perequazione sarà integrale, ma tutte quelle di importo superiore resteranno ferme.

Gli interventi sullo sviluppo

Il pacchetto contiene circa 10 miliardi di interventi per finanziare lo sviluppo, cominciare dalla deducibilità dell'Irap sul costo del lavoro pagata dalle imprese. Per favorire la loro capitalizzazione arrivano anche gli incentivi fiscali, mentre è stato deciso il rafforzamento del fondo di garanzia sui prestiti alle piccole e medie imprese. Nei decreti ci sono le nuove norme per accelerare la realizzazione delle infrastrutture, e le liberalizzazioni delle attività commerciali, delle farmacie, della rete carburanti, delle attività professionali con la riforma degli Ordini.

Confermato il nuovo limite di mille euro per l'uso del denaro contante, il decreto contiene anche nuove norme contro l'evasione fiscale. Non con interventi punitivi, ma con una serie di incentivi e agevolazioni per i professionisti e le piccole imprese che accettano la piena tracciabilità dei propri ricavi. E con l'esclusione categorica di ogni possibile condono.

Marlo Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PENSIONE SOLO DOPO 41 O 42 ANNI DI LAVORO CONTRIBUTIVO PER TUTTI

**Donne, vecchiaia a 62 anni
dal 2012. Niente aumenti legati
all'inflazione oltre i 936 euro**

Dal 2012 pensione di anzianità solo con 42 anni e un mese per gli uomini e 41 anni e un mese per le donne. Via il meccanismo delle quote. Sale già dal 2012 da 60 a 62 anni l'età per la rendita di vecchiaia per le donne lavoratrici del settore privato. Si al contributivo pro rata per tutti dall'anno prossimo, abolizione delle finestre di uscita (i 12 mesi di attesa), blocco dell'adeguamento all'inflazione per il 2012 e 2013, ad eccezione dei trattamenti pensionistici fino a 936 euro. Introduzione di disincentivi per chi chiede la pensione di anzianità prima dei limiti anagrafici previsti per la vecchiaia. Aumento delle aliquote per artigiani e commercianti (+0,3%). Queste le misure del pacchetto previdenziale, il più importante, contenuto nella manovra del governo di Mario Monti. Ma vediamo cosa cambia in concreto.

Via i 40 anni

Il pensionamento anticipato con 40 anni, a prescindere dall'età anagrafica, stavolta non è rimasto in piedi. A partire dal 2012 per ottenere la pensione prima dell'età della vecchiaia occorrono agli uomini 42 anni ed un mese e alle donne 41 e un mese. Nel 2013 il requisito sale a 42 e 2 mesi, per attestarsi a 42 e 3 mesi a partire dal 2014 (per le donne rispettivamente 41 e 2 mesi, 41 e 3 mesi). Anche questi requisiti saranno parametrati alle speranze di vita dal 2013. Ma non basta. Se si chiede la pensione di anzianità prima dell'età prevista per la vecchiaia, l'assegno verrà corrisposto, per la quota retributiva, con una riduzione pari al 2% per ogni anno di anticipo. Incentivi, invece, per chi prolunga l'attività.

Contributivo per tutti

E' un'idea che il neo ministro Elsa Fornero ha sempre sostenuto. Si tratta di una misura che accelera quanto previsto dalla riforma Dini del 1995, dalla quale restarono esclusi coloro che avevano, a quella data, più di 18 anni di servizio e che mantennero il vantaggioso metodo di calcolo retributivo (2% dello stipendio per ogni anno di lavoro). Dal 2012 i versamenti di questi lavoratori saranno calcolati col meno vantaggioso metodo contributivo. Sistema che tiene conto di quanto effettivamente versato e della speranza di vita media al momento del pensionamento, come succede per

tutti quelli che hanno cominciato a lavorare dopo il '95 e per coloro che a quella data avevano meno di 18 anni, i cui versamenti dal '96 in poi vengono appunto calcolati con il sistema contributivo.

Si applicherà il meccanismo pro-rata. E cioè riguarderà la sola contribuzione versata dopo il 31 dicembre 2011. Una novità tutto sommato poco dolorosa, che incide in maniera modesta sul calcolo della pensione finale.

Per alcuni, il contributivo poteva rappresentare addirittura un miglioramento. Chi restava a lavorare più a lungo, anche oltre i 40 anni, infatti, avrebbe avuto la soddisfazione di vedersi incrementare la pensione, in quanto 40 anni, lo ricordiamo, è il tetto massimo dell'anzianità utilizzata per il calcolo retributivo. Così però non è. Nella bozza del testo, c'è una clausola di salvaguardia (evidentemente dei conti pubblici), in base alla quale l'importo della pensione calcolata con il pro-rata, non può comunque superare quello che sarebbe scaturito dal calcolo tutto retributivo. Il nuovo sistema riguarderà solo una minoranza dei lavoratori più anziani (la maggioranza di coloro che aveva più di 18

anni di contributi nel '95 è già andata in pensione). I risparmi saranno quindi modesti, e gli interessati ci rimetteranno poco. Più si è vicini alla pensione e meno si verrà penalizzati.

Le donne e la vecchiaia

La lenta equiparazione dell'età pensionabile delle donne con i 65 anni degli uomini e poi con i 66 anni per tutti è stata accelerata, e in maniera piuttosto brusca. Dal 1° gennaio 2012, infatti, l'età sale a 62 anni. Il limite sarà ulteriormente elevato a 64 anni nel 2014. I 64 anni diverranno poi 65 nel 2016 per attestarsi a 66 nel 2018. Per le lavoratrici autonome (commercianti, artigiane e coltivatrici dirette), invece, lo scalone del 2012 è di 3 anni e 6 mesi (l'età sale a da 60 a 63 anni e mezzo). Il resto del percorso, sino al traguardo dei 66 anni nel 2018, è lo stesso di quello delle dipendenti. Per gli uomini il limite sale a 66 anni dal 2012 perché già incorpora la finestra.

Età flessibile

All'innalzamento dell'età viene affiancata anche una certa flessibilità nell'uscita dal lavoro. Dall'età 62 all'età 70 vige il pensionamento flessibile, con applicazione dei relativi coefficienti di trasformazione del capitale accumulato con il metodo contributivo (che oggi arriva al massimo a 65 anni) calcolati fino a 70 anni. Per gli uomini (e per le dipendenti pubbliche), la fascia di flessibilità è compresa tra 66 o 66,5 (età minima, oggi prevista per il pensionamento di vecchiaia) e 70 anni.

La vita si allunga

Dal momento che si vive più a lungo, occorre andare in pensione più tardi. E' questa la filosofia di base che ha ispirato la legge del 2010, con la quale è stato deciso che i requisiti anagrafici dovranno nel tempo fare riferimento all'incremento della speranza di vita. La manovra economica del luglio scorso ha anticipato al 2013 (doveva partire dal 2015) tale adeguamento, che avverrà con cadenza triennale in base ai dati forniti dall'Istat. A questo proposito, la riforma Monti stabilisce che, se l'incremento dato dalle variazioni demografiche non dovessero arrivarci, a partire dal 2022 l'età del pensionamento non può avvenire prima di 67 anni.

Finestre

L'inasprimento dei requisiti per ottenere la pensione è in parte mitigato dalla soppressione della famosa «finestra mobile» introdotta dalla manovra economica dell'estate 2010. La pensione verrà erogata il mese successivo alla maturazione dei requisiti.

Chi si salva.

Le nuove regole sulle pensioni non trovano applicazione nei confronti dei soggetti, entro il limite di 50 mila unità, che maturano i requisiti (di oggi) entro il 31 dicembre 2011 e i lavoratori in mobilità, alla data del 31 ottobre 2011, e quelli interessati ai cosiddetti piani di esubero (banche e assicurazioni, ecc.), anche se raggiungono i requisiti dopo la fine dell'anno in corso. Restano fuori anche gli ex lavoratori che sono stati autorizzati ai versamenti volontari entro il 31 ottobre 2011.

Adeguamento Istat

Sarà bloccato nel 2012 e 2013 l'adeguamento annuale delle pensioni all'inflazione, salvaguardando solo gli assegni fino a 936 euro. E' uno dei punti più avversati dalle organizzazioni sindacali.

Domenico Comegna

© RICERCA, DONNE RISERVA

Appello dalla Cgil a Cisl e Uil “Facciamo una protesta comune”

Bonanni prudente. Marcegaglia: misure indispensabili

PAOLO GRISERI

ROMA — La reazione è quasi corale. Divisi su molte questioni in questi ultimi mesi, Cgil, Cisl e Uil ritrovano una sostanziale unità nel giudizio negativo sui provvedimenti del governo. Susanna Camusso convoca una conferenza stampa nel primo pomeriggio per dire che la manovra «è insopportabile» e «fa cassa sui poveri». La Cgil propone a Cisl e Uil «di riunire le segreterie per

sta fase la Cgil non può certo permettersi un nuovo sciopero generale separato, senza l'adesione degli altri sindacati. Anche perché nell'incontro del mattino tra Monti e le parti sociali, Bonanni insiste a lungo sull'importanza «della coesione nazionale». Certamente un avvertimen-

to al premier perché non tiri troppo la corda sui lavoratori dipendenti con una manovra che alla fine, come diceva ieri pomeriggio un dirigente sindacale, «non fa piangere i ricchi». Ma anche un discorso rivolto ai colleghi delle altre organizzazioni perché evitino una deriva greca,

un braccio di ferro a colpi di scioperi generali con il governo.

La prudenza di Bonanni non è la stessa dei metalmeccanici del suo sindacato che in serata, in contemporanea con la conferenza stampa di Monti a Palazzo Chigi, organizzano a tambur battente due ore di sciopero di tutti i metalmeccanici «entro mercoledì». La Fim definisce in un comunicato «vere e proprie ingiustizie» le misure del governo perché «gravano quasi esclusiva-



REPUBLICA.IT
Su Repubblica.it
gli audiocom-
menti delle firme
di Repubblica
sulla manovra

concordare una iniziativa comune» contro i sacrifici imposti dal governo. Anche per Raffaele Bonanni «le modifiche al sistema previdenziale e all'adeguamento delle pensioni all'inflazione, non sono reggibili. Il governo non ha valutato l'impatto sociale di questa manovra». Per il leader della Uil, Luigi Angeletti, il giudizio è più sfumato ma comunque negativo: «La manovra raggiunge solo in parte gli obiettivi che si era prefissa e comunque non è equa».

Toni duri dunque. In conferenza stampa Camusso arriva ad affermare che «rischia di esserci continuità di comportamenti con il precedente governo». Paragonare Monti a Berlusconi, sia pure solo nell'ambito della politica economica, non è esattamente un complimento. Ma la leader della Cgil mostra prudenza sulla risposta da dare. Propone a Cisl e Uil «una iniziativa comune» per contrastare i provvedimenti di palazzo Chigi senza mai parlare di sciopero. In que-

**La Fim annuncia
uno sciopero
Angeletti: la
manovra
non è equa**

mente su lavoratori dipendenti e pensionati». Pochi minuti dopo anche la Uilm annuncia due ore di astensione dal lavoro con le stesse modalità perché «profondamente delusa da una manovra che colpisce duramente i lavoratori e i pensionati». La Fiom, che aveva già proclamato 4 ore di sciopero dei metalmeccanici per il 16 dicembre contro gli accordi separati alla Fiat probabilmente raddoppierà la durata di quello sciopero portandolo a 8 ore.

Alla forte contrarietà dei sindacati fa da contraltare il giudizio di Confindustria: «La manovra è pesante ma indispensabile per salvare l'euro», dice Emma Marcegaglia. «Va approvata velocemente — aggiunge la leader di viale dell'Astronomia — anche se il paese non può reggere a lungo questo livello di pressione fiscale. Ci auguriamo che prossimamente seguano un taglio alla spesa vero e provvedimenti per la crescita».

«Manovra senza equità» Sindacati di nuovo uniti

Camusso: «Rischio continuità» con il passato

ROMA — «La manovra grava solo su lavoratori e pensionati», dice Raffaele Bonanni, leader della Cisl. «Si fa cassa sui poveri del Paese. Si interviene su redditi e consumi, ampliando gli effetti recessivi», dice Susanna Camusso, segretario generale Cgil. E Luigi Angeletti, Uil, che appare il più cauto: «Solo in parte c'è rigore ed equità».

Sulla manovra i tre più grandi sindacati ritrovano — con gradazioni diverse — gli stessi toni. E la conferenza stampa serale di Monti rassi-

cura per qualche verso (Irpef, perequazioni), ma non ribalta le valutazioni. Il punto critico è il capitolo pensioni. Bonanni: «Passaggio al contributivo e innalzamento dell'età: assieme hanno un effetto devastante». Sull'innalzamento degli

«Patto sociale»

Bonanni: niente sciopero ma un «patto sociale» con il governo facendo leva sui ministri cattolici

anni di contribuzione (42 per gli uomini, 41 per le donne), Camusso tiene il punto: «Quarant'anni è ancora un numero magico da cui non si può prescindere». Inoltre, la manovra «mette in discussione la normativa varata con il governo Prodi sui lavori usuranti».

Che fare, adesso? Sabato Camusso aveva pregato Monti di «non rovinare la festa» per la fine del governo Berlusconi. La festa sembra però messa seriamente in discussione. E Camusso ha invitato Cisl e Uil a «iniziative comuni», dopo la

netta rottura dell'unità sindacale nell'era Berlusconi. Camusso non fa cenno a mobilitazioni, né pronuncia la parola «sciopero», anche se ha una minoranza interna pronta a scendere in piazza (il 16 c'è in calendario una manifestazione Fiom). Il prossimo passo per la Cgil sarà presentare le modifiche da apportare alla manovra, affinché tutte le forze politiche ne tengano conto. Bonanni invece annuncia «reazioni forti», ma dice esplicitamente: «Nessuno sciopero. Noi siamo per la trattativa ser-

rata con il governo». Il piano di Bonanni è quello di un «patto sociale» fra governo, sindacati e associazioni di categoria. La strategia di Bonanni, protagonista del ritorno dei cattolici in politica, è di fare pressione sui ministri cattolici e sulle forze di riferimento (Udc e parte del Pd). Monti sul patto sociale non ha risposto, ma Bonanni torna alla carica: «Spero che gli altri sindacati, se vorranno iniziative con noi, si battano per arrivare a una mediazione, a una concertazione».

I sindacati e il presidente della Confindustria Marcegaglia hanno incontrato Monti e il ministro dello Sviluppo, Passera, poco prima delle 10 di ieri. Cosa propongono i sindacati a Monti e alla sua squadra? Camusso, innanzitutto, innesca il paragone Monti-Berlusconi: «Senza equità, pur nel rigore, rischia di esserci continuità con il passato governo». Poi afferma che, per aumentare le entrate, si possono fare cose subito, come un accordo con la Svizzera per il pagamento delle imposte sui depositi

bancari. E «si può cancellare la spesa per i bombardieri F35, che vale 13 miliardi». E si deve affondare di più contro gli evasori, anche se si apprezzano alcune «buone intenzioni» del governo. Bonanni sostiene una patrimoniale sui valori immobiliari. Angeletti preme per «spostare il peso fiscale a vantaggio del lavoro».

Per il momento, i tre sindacati marcano divisi (per colpire uniti, forse).

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Pdl sì tra dubbi e rabbia Misure «dure» per Berlusconi

Alfano: non si tocca l'Irpef, merito nostro. Sacconi: troppi squilibri

ROMA — La notizia che il Pdl sperava arrivasse alla fine della conferenza stampa, quando il ministro Giarda rivela che l'Irpef non sarà ritoccata. Per Angelino Alfano, che nell'incontro con Monti si era battuto perché la croce non ricadesse solo sulle spalle dei ceti medi, è un successo personale, che addolcisce almeno un po' l'amara pillola dell'Imu. Alle dieci di sera il segretario del Pdl esulta dalla sua pagina Facebook: «Se confermato, il no all'aumento dell'Irpef vuol dire che è passata la nostra impostazione per non colpire i soliti noti. Di questo sono contento...».

A caldo il leader si compiace, ma la reazione del partito è assai più articolata. La manovra è dolorosa e anche per il Pdl farla digerire agli elettori non sarà facile. L'ordine di scuderia, arrivato da Silvio Berlusconi, è tirare dritto. «Sostenere il governo e votare compatti le misure in Parlamento», per quanto impopolari. Chi ha parlato con l'ex premier lo descrive convinto ad andare avanti nel sostegno a Monti (che ieri lo avrebbe chiamato) e però «stupito», a dir poco, per la «durezza» delle misure: «Chissà cosa sarebbe successo — si è sfogato con i collaboratori — se decisioni così impopolari le avessimo assunte noi».

Quando la manovra sarà in Aula il Pdl si batterà per cambiarla. «Il quadro è di estrema gravità, ma è chiaro che si tratta di una manovra lacrime e sangue — è la prima impressione di Fabrizio Cicchitto — È molto rilevante che sia uscito dall'orizzonte il te-

ma dell'Irpef, però resta il peso eccessivo sulla casa». È il ritorno dell'Ici il problema del Pdl, e non solo. Quel che ancora non convince è il tema delle libere professioni, che Alfano ha chiesto a Monti di trattare «senza traumi».

Oggi il segretario riunirà l'ufficio di presidenza per mettere a punto la strategia, poi toccherà ai gruppi di Camera e Senato. Tra i parlamentari c'è nervosismo per una manovra che molti giudicano «recessiva» e «tutta tasse», tanto che una progressiva presa di distanza dal governo sembra già nelle cose. Tra gli ex ministri, la preoccupa-

L'impopolarità

L'ex premier ai suoi: che sarebbe successo se decisioni così impopolari le avessimo assunte noi?

zione prende accenti di rabbia. Maurizio Sacconi non si intenerisce per le lacrime di Elsa Fornero e ritiene ingiustificati i tagli alle pensioni: «Un grande partito è tenuto a comportamenti responsabili, ma turarsi il naso e votare non significa chiudere gli occhi sugli squilibri di questa manovra, tutta tasse, pensioni e ben poca crescita». Anche Sandro Bondi prevede effetti recessivi, teme che una manovra «sbilanciata sul piano delle tasse» inevitabilmente deprimerà i consumi, rivelandosi «ingiusta» quanto «inutile». Margherita Boniver parla di «randellata fiscale» e attacca, sarcastica: «Non ci voleva

un governo elitario per aumentare le tasse, lo poteva fare persino l'uomo della strada». Parole che rivelano con quanta insofferenza i parlamentari del Pdl si preparino ad accogliere oggi in Aula il premier. Nunzia De Girolamo giudica la manovra «poco etica» e a Monti chiede, retorica, se non sarebbe stato meglio varare un «concordato fiscale straordinario con annessa galera per gli evasori», piuttosto che «demolire quel che resta delle famiglie». La famiglia è solo uno dei nodi. Tra i rospi da ingoiare c'è la tassa sulle auto di grossa cilindrata e quella sulle barche, che fa infuriare il presidente della Sardegna, Ugo Cappellacci: «Provvedimenti frettolosi e superficiali, che avranno ripercussioni sull'occupazione». Antonio Martino contesta la manovra alla radice e sferza l'«amico» Monti: «Io non chiamerei l'idraulico per chiedergli cosa fare, ma all'idraulico bisogna dire cosa fare».

Martino non voterà la manovra e potrebbe non essere il solo. Osvaldo Napoli chiede di pensarci bene prima di dire di sì a tutto: «Una manovra tre quarti tasse e un quarto tagli è un cocktail micidiale». Eppure Alfano resta convinto che un'altra via non c'è, non esiste «un'alternativa tra una manovra leggera o una pesante». Il bivio, per il segretario, è «tra una manovra pesante oggi o il fallimento domani». Bene l'Irpef, bene la tracciabilità del denaro contante a mille euro e non a 500 («sarebbe stato illiberale»), ma poiché la pancia del parti-

to si sente già in campagna elettorale e guarda al voto nel 2012, il segretario tiene a dire che la colpa delle lacrime e del sangue ricadrà sul governo in carica: «Tutti abbiamo scelto la manovra e la giudicheremo in Parlamento, i contenuti però non attengono alla scelta dei partiti...».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Poca equità, lavoreremo per rafforzarla”

Bersani: insufficiente la tassa sui capitali scudati. Casini: manovra dura ma Monti convince

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Ore pesanti, drammatiche, entreremo in un mare in tempesta». Bersani lo ripete più volte, prima del consiglio dei ministri, in un discorso preoccupato all'assemblea del Pd sulla cultura. Dopo il varo della manovra, commenta in tv, a *Che tempo che fa*, praticamente in diretta con la conferenza stampa del governo, la stangata: «È una manovra molto dura che non risponde del tutto ai nostri criteri di equità». E quindi, i Democratici ce la metteranno tutta («Lavoreremo affinché l'equità sia più forte») per portare a casa qualche modifica in Parlamento. Sanno tuttavia bene che senso di responsabilità impone di votarla, poiché «siamo di fronte a un rischio default, al fallimento perché qualcuno ci ha portato fin qui... e gente che sapeva ha fatto finta di non sapere».

Critiche ma «nervi saldi e trasparenza», in casa Pd. Per il Terzo Polo, Casini scrive su Facebook: «Le misure sono durissime, ma Monti è risultato convincente. Preferisco un presidente del Consiglio che dice parole amare ma di verità, piuttosto che le vuote rassicurazioni del passato che hanno illuso il paese e rinviato la soluzione dei problemi». Certo la delusione serpeggia nei partiti del centro e del centrosinistra. Bersani la ammette: «Io ho la mia parte di delusione». Però afferma di avere la speranza del salvataggio: «Nel mare ci saranno molte onde ma salveremo la barca», cioè l'Italia. Entra nel merito delle misure.

Qualcosa di quanto chiesto dai Democratici c'è nel decreto: accolto ad esempio, il pressing per tassare i capitali rientrati in Italia con lo scudo fiscale varato da Tremonti e Berlusconi. «Una novità apprezzabile ma nei contenuti scarsa — dice il segretario — allargando questo bacino di solidarietà potremmo risolvere qualche altro problema». Un'al-

tra buona notizia è che sia scomparso l'aumento dell'aliquota Irpef, che «non si carichi ulteriormente su chi le tasse le paga, soprattutto se si rafforza anche la lotta all'evasione fiscale». Però è la patrimoniale il tasto su cui il segretario democratico batte. «Si potrebbe dire che c'è una bozza di patrimoniale». Il Pd sperava ben altro. I militanti sono sul piede di guerra. Bersani aveva chiesto che si introducesse «il principio del concorso dei grandi patrimoni». Lo si chiami «Ugo o come si vuole, non abbiamo pruderie», ma doveva esserci. E se è buona la modifica della soglia per la deducibilità della pensione, l'accelerazione, i ritmi, i pesi e le misure in particolare per i lavo-

ratori precorsi che non ci convincono». Oltre 40 anni di contributi non piace.

Un terreno minato da attraversare per i Democratici. Anche per questo oggi è stato convocato il “caminetto” dei leader, mentre già fissate sono le assemblee dei gruppi. Bersani indica inoltre il traguardo del Pd, che è al di là di questo governo tecnico e di emergenza: «Noi abbiamo un nostro orizzonte che si chiama ricostruzione economica e democratica, a questa esigenza non viene data risposta da una situazione di transizione». Ci vogliono le elezioni, le alleanze «senza fare giochi da ceto politico». Quindi, appello a un patto di riscossa civile. E un “affondo” a Bossi e ai parlamentari padani: «La Lega non si azzardi ora ad accendere la miccia delle polveri che ci ha messo sotto i piedi».

A chi chiede al segretario del Pd se si è pentito di non avere chiesto le elezioni, in un momento in cui il partito, secondo i sondaggi, è tornato al 30% dei consensi, risponde: «No, non erano immaginabili ancora mesi di bagarre...». Durante la kermesse sulla cultura, aveva avvertito che se il berlusconismo è finito come sistema di comando, non lo è come movimento, ancora restano i pozzi avvelenati, lo stravolgimento dei valori e della politica. Franceschini su twitter: «Grazie a noi è migliorata sull'evasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A sinistra Il segretario evoca per due volte le elezioni

Pd in imbarazzo

Bersani: decisioni non del tutto eque

E arrivano le proteste degli elettori

ROMA — Imbarazzo è una parola che i dirigenti del Pd non amano leggere negli articoli quando viene usata per descrivere lo stato in cui versa il loro partito. Imbarazzo, però, è una parola che ieri hanno utilizzato spesso pensando all'intervento che oggi Franceschini dovrà pronunciare a Montecitorio, dopo il discorso di Mon-

la tassazione aggiuntiva dei capitali scudati, anche se ben inferiore a quella proposta dal Partito democratico: «Non è tantissimo, diciamo pure, ma continueremo il confronto in Parlamento per correggere questo punto». Altri fronti, a cominciare dal capitolo previdenza, sono rimasti scoperti e hanno lasciato il fianco del par-

sani, per ben due volte nell'arco della giornata di ieri, evoca le elezioni. Non pronuncia mai esplicitamente questo termine, ma lascia capire che questo è il prossimo traguardo del Pd, finita la fase dell'allarme economica. «Questa — spiega il segretario — è una fase di emergenza e il nostro orizzonte va oltre. La nostra prospettiva è un'altra. Verrà il momento in cui ci assumeremo davanti ai cittadini le nostre responsabilità». Una frase che il segretario ripete a sera, ospite di Fabio Fazio a «Che tempo fa», mentre è in corso la conferenza stampa che il governo ha indetto per illustrare la manovra. Il conduttore gli chiede se l'orizzonte sono le elezioni e Bersani non nega, anche se preferisce continuare a chiamarle una «nuova prospettiva».

Insomma, il leader del Pd è convinto che «ci sia troppo da fare perché si riesca a dare risposte al Paese con una transizione». Come a dire, questo è un governo eccezionale per

tempi eccezionali, dopodiché la parola deve ripassare alla politica: «Il Paese verrà messo di fronte a una nostra posizione chiara perché noi abbiamo un nostro orizzonte di ricostruzione economica e sociale del Paese».

E sicuramente, stasera, si parlerà anche di questo, oltre che dell'impatto della mano-

vra, nel coordinamento che il segretario ha convocato per le venti. Perché, come osserva un autorevole esponente del Pd, «il conto della manovra è salato e la sfiducia rischia di investire anche noi». Nell'immediato i vertici del Partito democratico dovranno darsi da fare per rassicurare non solo elettori e militanti, ma anche dirigenti e parlamentari. Uniti dalla stessa preoccupazione, quella che è comune a Enrico Rossi, Ignazio Marino e Cesare Damiano: «Non è giusto che paghino sempre i soliti noti».

Maria Teresa Mell

556

i deputati che hanno dato il loro sostegno al governo Monti

ti.

Sarà il capogruppo a parlare, salvo sorprese dell'ultima ora, e non il segretario. E per lui non sarà facile, perché se è vero che lo stato maggiore del Pd alla fine ha tirato un sospiro di sollievo perché poteva anche andare peggio, è altrettanto vero che queste non sono misure che collimano alla perfezione con le proposte del Partito democratico. «È una manovra dura e non ancora del tutto equa», ammette Bersani. E infatti il Pd subisce già i primi contraccolpi della manovra. La periferia è in agitazione, nel territorio le federazioni sono in allarme, e sono già tante le email di protesta degli elettori che i parlamentari stanno ricevendo.

A sera Bersani è provato e non è certo nelle condizioni di fare salti di gioia. Però qualcosa ha ottenuto. Sui costi della politica, un suo chiodo fisso, per esempio. E non solo. Tanto ha fatto e tanto ha detto, tampinando il governo per tutto il giorno, che ha strappato pure

tito esposto ai malumori della Cgil e della sinistra. «Sapevo che non avremmo potuto cantare vittoria, che questa partita era difficilissima, perché certe misure proprio non vanno: non si fa abbastanza sull'evasione, sulla tassazione dei grandi patrimoni e sulla previdenza si accelera troppo, benché ci siano le indicizzazioni che rappresentano un buon segnale», spiega il segretario.

Ciò nonostante, il Pd non verrà certamente meno agli impegni che si era assunto nei confronti di questo governo: «Terremo i nervi saldi e la barra ferma», assicura Bersani che però non esclude di riuscire a ottenere cambiamenti in Parlamento. Sempre che la manovra non sia blindata. E secondo molti parlamentari del Pd non dovrebbe essere, come afferma Paola Concia: «Dobbiamo lavorarci sopra per migliorarla».

Ma il segno più evidente dell'imbarazzo del Partito democratico è un altro. È rappresentato dall'insistenza con cui Ber-

Punti deboli

Il leader: non si fa abbastanza sull'evasione e sulla tassazione dei grandi patrimoni